



Operazione da 2,8 miliardi di dollari

«Time» diventa di destra Che rivincita per Trump

I potentissimi fratelli Koch - miliardari e conservatori - si riavvicinano al presidente. E comprano il settimanale schieratosi contro Donald

GLAUCO MAGGI
NEW YORK

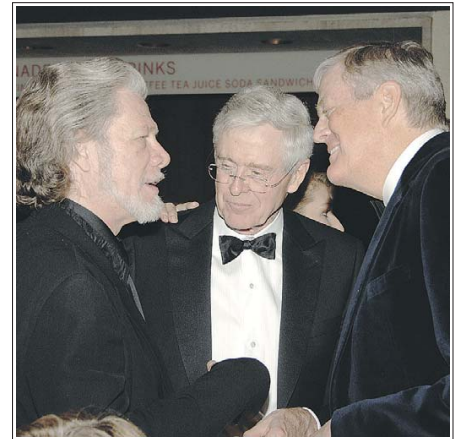
Meridith Corporation ha comprato la casa editrice Time Inc, celebre per le sue testate *Time*, *Fortune*, *People* e *Sports Illustrated*. Tranne gli addetti ai lavori nessuno sapeva fino a ieri chi fosse la Meridith, mentre tutti conoscono la rivista *Time*, con il suo appuntamento fisso dedicato «alla persona dell'anno». A proposito della forza del marchio, solo due giorni fa Trump aveva twittato d'aver rifiutato l'offerta di riappare per il secondo anno in copertina, ma *Time* aveva contestato la versione del presidente. Mentre i media si distraevano con la polemica su *Time*, e Trump prendeva di mira, come suo costume, la CNN, i businessmen pensavano alla sostanza e concludevano l'affare.

Meridith è un gruppo nato nel 1902 a Des Moines, nell'Iowa, fondato da Edwin Thomas Meridith con una prima rivista chiamata «Successful Farming» («Agricoltura di successo»), e ha poi fatto la sua fortuna editoriale pubblicando testate di cucina e giardinaggio. Il pubblico era, ed è ancora oggi, l'intera America del Midwest, quella classica e rurale fondata sulla famiglia e sulle donne regine della casa, che anche nell'era digitale garantiscono decine di milioni di fedeli lettori delle edizioni cartacee di Meridith. Dal 2013, però, l'editore principe di uno Stato da 3,1 milioni di abitanti che conta un maiale ogni quattro persone corteggiava il «mito» Time Inc, che rappresenta la sua antitesi sociale e di mercato: squisitamente metropolitano, liberal, newyorkese per cultura e per pubblico, e in preda alle convulsioni digitali che stan-

no rivoluzionando il settore. La trattativa, dopo vari contatti infruttuosi, si è finalmente conclusa domenica sera, quando Time Inc ha accettato di essere comprata per 1,85 miliardi di dollari che, considerando l'assunzione dei debiti, portano l'affare a 2,8 miliardi. L'acquirente ha messo sul piatto un'offerta da 18,5 dollari ad azione, che significa un premio del 46% sulla quotazione di venerdì scorso, e gli azionisti di *Time*, eredi dei fondatori Henry R. Luce e Briton Hadden, hanno

accettato. Tra i maggiori finanziatori dell'operazione, oltre a un pool di banche tra cui Citibank, spicca la KED (Koch Equity Development), braccio degli investimenti azionari dei fratelli David e Charles Koch. Ciò ha allarmato il mondo dei media. Ma ciò presupporrebbe un'intesa politica tra il presidente e i due Koch, che durante la campagna erano stati suoi fermi oppositori e avevano finanziava-

no il senatore Marco Rubio, Jeff Bush e Carly Fiorina. Il gelo tra i fratelli miliardari titolari della Koch Industries (energia) e Trump non si è sciolto d'incanto dopo la sua vittoria, anche se i due non sono diventati mai «Never Trump» e hanno tenuto rapporti via via più stretti con il vice Mike



Da sinistra, Samuel Ramey, cantante d'opera, con Charles e David Koch al Lincoln Center per il debutto della stagione lirica newyorkese 2009 [Getty]

Spence. Soprattutto, i Koch hanno seguito con interesse le decisioni politiche prese dalla Casa Bianca, e hanno apprezzato la politica delle nomine giudiziarie. È un capitolo trascurato del lavoro di Trump, ma oltre al giudice supremo Neil Gorsuch ha promosso 8 giudici alle Corti di

appello e quattro giudici federali distrettuali, un record in meno di un anno. Tutti conservatori e stretti costituzionalisti, i nominati trumpiani sono l'opposto dei giudici attivisti liberal che i Koch hanno sempre osteggiato nelle loro battaglie.

Ai due miliardi finanziari delle cause libertarie, poi, sicuramente non dispiace il piano di taglio delle tasse pro crescita che il presidente caldeggia, così come i suoi ordini esecutivi a favore dello sviluppo delle imprese di energia tradizionale. Se è innegabile che alla Casa Bianca non dispiaccia che testate storiche della galassia liberal cambino padrone, la Meridith non sembra avere intenzione di deviare dalla sua strategia ultrasecolare, fare soldi vendendo contenuti e spazi pubblicitari (ora anche digitali) per trasformarsi in strumento di parte vicino ai Koch. Nel comunicato a conclusione dell'affare, la compagnia ha ufficialmente negato che i due fratelli, per non parlare di Trump, avranno un qualche peso politico sull'indirizzo delle testate: «La KED non avrà un rappresentante nel board della Meridith e non avrà influenza sulle operazioni editoriali e manageriali. L'investimento in azioni privilegiate senza poteri di controllo sottolinea una forte fiducia nella forza della Meridith come operatore di business, nelle sue strategie e nella sua capacità di liberare un significativo valore dalla acquisizione di Time Inc.». Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO DICE JULIA KLOECKNER, LA VICE-MERKEL

«Trattative con la Spd solo l'anno prossimo»



I colloqui tra socialdemocratici della Spd e cristiano-democratici di Cdu/Csu per dar vita a un nuovo governo di Grande Coalizione in Germania non inizieranno prima dell'anno nuovo. A dichiararlo è stata ieri mattina Julia Klöckner (foto LaP), numero due della Cdu, il partito

di Angela Merkel, parlando con l'ARD, la tv pubblica tedesca. Ma la Spd di Martin Schulz ha molto su cui riflettere: reduce da un crollo di consensi alle elezioni del 24 settembre, ora registrano una ulteriore diminuzione in un sondaggio Forsa: passerebbero dal 20,5% al 19,5%.

STEFANO PIAZZA

Dopo decenni di grande vicinanza e di molti affari, i rapporti diplomatici tra il Belgio e l'Arabia Saudita si stanno progressivamente deteriorando. Qualche giorno fa è stata confermata una notizia che doveva restare riservata e che non mancherà di suscitare polemiche: durante il mese di ottobre 2017, una delegazione di diplomatici belgi si è recata a Riad per informare il governo saudita che a Bruxelles si è deciso di cambiare marcia nei rapporti con l'islam. In particolare i belgi intendono revocare l'accordo che re Baldovino siglò con re Faisal Al Saud (1969), che comprendeva forniture di petrolio a prezzi di favore in cambio del riconoscimento della religione islamica inserita nelle scuole e dell'affitto per 99 anni del «Pavillon du Cinquantenaire». L'e-

Il governo vuole rinegoziare l'accordo-capestro con Riad Per liberarsi dei jihadisti, il Belgio sfida l'Arabia Saudita

edificio, che si trova a duecento metri dal Palazzo Schuman e dal quartier generale dell'Unione europea, venne trasformato con importanti investimenti dall'Arabia Saudita nella Grande Moschea del Cinquecentenario».

La strategia di conquista di spazi di Re Faisal era iniziata nel 1962, quando fondò la Lega Islamica Mondiale (LIM), ovvero il «braccio armato» caritatevole e finanziario dell'islam rigorista in tutto il mondo. Da quel momento i sauditi finanziarono la costruzione di migliaia di moschee e associazioni islamiche gestite da imam formati nelle scuole coraniche e nelle università di Medina e La Mecca. In breve tempo, ciò fece esplodere il fenomeno

dell'islam wahabita e salafita, che prese presto il controllo di interi quartieri in molte città europee.

Quanti soldi hanno investito in questa operazione? Circa 1,5 miliardi di dollari sono arrivati sui conti della LIM. Nacquero così i quartieri islamici a Bruxelles, vedi Molenbeek, Anderlecht, Schaerbeek, Anversa, Vilvoorde e Verviers, luoghi che hanno sfornato estremisti a getto continuo e dove si sono formate intere generazioni di jihadisti. Secondo le statistiche del Ministero degli Interni, per ogni milione di abitanti del Belgio (11,5 milioni, di cui il 6% musulmani) ci sono 41 foreign fighter.

Ora il Belgio, dopo esser stato colpito più volte dagli attacchi, ha deci-

so seppur tardivamente di intervenire «deradicizzando» l'islam nel Paese. In passato il tema era stato lasciato in gestione ai rappresentanti sauditi, marocchini e tunisini con risultati pari allo zero, come ha mostrato il rapporto di una commissione parlamentare formata dopo gli attacchi a Parigi nel novembre 2015, e Bruxelles nel marzo 2016. Nel documento i parlamentari indicano i pericoli che corre lo Stato e come «vada arginata la trasmissione dell'islam salafita-wahabita che agisce partendo proprio dalla Grande Moschea di Bruxelles». Prima di recarsi a Riad, le autorità belghe hanno incontrato i vertici della Grande Moschea di Bruxelles per verificare il rispetto da parte della lo-

rganizzazione dei principi della Costituzione belga e della Convenzione europea sui diritti umani, ottenendo risposte «vaghe e non soddisfacenti». Più o meno le stesse che hanno dato i fedeli, i quali hanno commentato con «stupore e indignazione» la decisione dell'ottobre scorso del ministro belga per «Immigrazione e l'asilo» Theo Francken di espellere l'imam della grande moschea di Bruxelles Abdelhadi Sewif, accusato di essere «un salafita molto radicalizzato, conservatore e pericoloso per la nostra società e la sicurezza nazionale». Fonti investigative hanno lasciato intendere che dopo Sewif altri suoi colleghi presto ne seguiranno la sorte. L'offensiva belga è solo all'inizio ma gli esiti sono incerti, presto i sauditi faranno pesare quanto investito nell'economia del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA